

# «La democrazia vive di scelte chiare: io sto con i lavoratori»

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

«È la seconda lenzuolata di democrazia dopo quella del 25 novembre e del 2 dicembre», dice il responsabile Economia e lavoro del Pd Stefano Fassina riferendosi alle primarie per scegliere i candidati parlamentari.

**Lei sarà della partita?**

«Certamente. Ritengo fondamentale che gli elettori abbiano la possibilità di scegliere chi li rappresenta».

**Ha già pianificato la strategia per la campagna?**

«Diciamo che per ora sto organizzando l'appuntamento di apertura, sabato pomeriggio a Roma, all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico».

**Diciamo allora che già questo dice molto del profilo della sua candidatura...**

«Beh, allora diciamo anche che prima che io prenda la parola ci saranno dieci testimonianze di lavoratori e lavoratrici di aziende in crisi».

**Diceva che è giusto dare agli elettori la possibilità di scegliersi i parlamentari: ma allora non era meglio se il Pd avesse accettato le preferenze, per arrivare a una nuova legge elettorale?**

«Guardi, alla fine si è visto chiaramente che noi avremmo potuto accettare tutto senza che si riuscisse a superare questa pessima legge elettorale. Si è visto che l'ostacolo era Berlusconi, che temeva di perdere il residuo controllo che ha sul Pdl».

**Non pensa che con la scelta delle primarie il partito finisca per delegare ad altri una decisione che invece spetta a lui?**

«No, nessuna delega ad altri, né il partito abdica alla sua funzione di direzione politica. Le rose delle candidature vengono approvate dalle federazioni, quindi rimane la centralità del Pd nel presentare agli elettori i nomi di chi ritiene possa svolgere una funzione di rappresentanza in Parlamento».

**Dice che non saranno dequalificati i prossimi gruppi parlamentari?**

«E perché mai? Piuttosto, abbiamo visto che con una gestione tutta interna, senza le primarie, il Porcellum non ha impedito l'arrivo in Parlamento di persone come Calero».

**Molti commentatori stanno criticando la scelta di esonerare dalle primarie un 10% di candidature: è stato un errore mantenere quella quota?**

«Non direi proprio. Sottolineo invece la portata rivoluzionaria della scelta

**L'INTERVISTA**

**Stefano Fassina**

**«Meglio se Monti resta sopra le parti, ma se si candida almeno giocheremo a carte scoperte, perché l'economia è politica»**

compiuta dal Pd, e come sia incredibile in questo Paese la tenacia con cui si tenta di offuscare i cambiamenti positivi che arrivano dalla politica. Un partito sottopone il 90% dei suoi candidati alle primarie e definisce una quota minima per aumentare le elette e garantire la presenza di competenze esterne, e che si fa? Ci si concentra su quella quota minima. Assurdo».

**Assurde anche le critiche sui derogati?**

«Stiamo parlando di una cifra che sarà inferiore al 3% dei gruppi parlamentari Pd. Mi pare assolutamente strumentale qualunque polemica poggiata su una dimensione così ristretta di uomini e donne che comunque si sottoporranno alla valutazione degli elettori».

**Nessuno di loro sarà tra quelli esonerati dalle primarie?**

«Nessuno, tutti dovranno farle».

**Dell'ipotesi che Monti giochi un ruolo nella campagna elettorale cosa ne pensa?**

«Il patto stretto alla nascita del governo Monti presupponeva una sua funzione super partes, effettivamente svolta. Se la mantenesse, ciò gli consentirebbe di svolgere anche in futuro una funzione di garanzia per il Paese».

**In caso contrario?**

«Il Pd va avanti per la sua strada. Abbiamo le risposte ai problemi dell'Italia».

**Ma una candidatura di Monti vi creerebbe problemi, non crede?**

«Guardi, un'eventuale candidatura del presidente Monti avrebbe un risvolto positivo. Quello di poter incominciare a giocare a carte scoperte».

**Cioè?**

«Verrebbe meno la copertura tecnica a scelte che sono sempre politiche. Perché l'economia è politica. La democrazia si alimenta di opzioni chiare. Non della falsa neutralità della presunta tecnica».



\*\*\*

**«Alla mia iniziativa, prima di me, parleranno dieci lavoratori e lavoratrici di aziende in crisi»**



\*\*\*

**«Berlusconi? L'ho lasciato dodici anni fa e non ho mai condiviso il suo progetto politico»**

# «Mi metto in gioco per non disperdere le idee di Renzi»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**L'INTERVISTA**

**Giorgio Gori**

**«Bene le primarie È nell'interesse di Bersani valorizzare il patrimonio di rinnovamento che il sindaco di Firenze ha portato in dote al Pd»**

«È la prima volta che faccio una campagna elettorale in prima persona. Chiedere voti per me è strano però ci provo». Giorgio Gori, già potente dirigente Mediaset e poi inventore della casa di produzione Magnolia e infine spin doctor della campagna di Renzi, è in giro fra le valli della bergamasca dove ieri ha ufficialmente cominciato la sua corsa alle primarie.

**Scusi Gori ma chi glielo ha fatto fare di candidarsi alle primarie?**

«L'ho sentito quasi come un dovere».

**E perché?**

«Perché abbiamo fatto una grande campagna elettorale con Matteo. Abbiamo messo insieme il 40% dei voti del centrosinistra. Ora lui, giustamente, da seguito alle cose che aveva detto in campagna elettorale, e cioè che non avrebbe ricoperto alcun ruolo di compensazione e quindi non sarà in Parlamento. Però noi abbiamo la responsabilità di dare un seguito al lavoro politico che abbiamo fatto e alla fiducia che abbiamo raccolto da tante persone».

**Le primarie per scegliere i parlamentari sono una scelta giusta?**

«Certo perché abbiamo l'occasione finalmente di poterci confrontare con gli elettori. Il Pd, unico, ha fatto una scelta che almeno parzialmente corregge uno dei principali limiti del Porcellum che è quello di negare agli elettori la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Anche per questo è giusto mettersi in gioco».

**Non ha pensato di poter andare nel "listino" in quota Renzi visto che è uno dei più noti sostenitori del sindaco?**

«Non ci ho proprio pensato. In questi mesi ho avuto una certa visibilità, ma ora devo dimostrare di potermi guadagnare coi voti questa candidatura».

**Ma lei ritiene giusto che nel "listino" di Bersani ci siano esponenti renziani?**

«Avrei preferito che tutti facessero la corsa. Un listino che prescinde dalle primarie non mi trova del tutto d'accordo. Anche la dimensione, 130-140 parlamentari, mi sembra troppo estesa. Però se c'è, trovo doveroso che dia rappresentanza non solo della linea che ha vinto le primarie, ma anche delle diverse anime presenti nel Pd. È anche nell'interesse di Bersani non disperdere la dote che abbiamo portato al Pd. Con le primarie abbiamo portato tante persone che non erano nel perimetro

stretto del partito, basta vedere i sondaggi. Siamo un valore, sta a Bersani ora decidere come utilizzarlo, ma sono ottimista che lo farà».

**Altrimenti c'è il rischio di perdere voti verso un centro "montiano"?**

«I sondaggi dicono che se Monti si candida prende più voti a sinistra che a destra. Renzi e le idee che ha diffuso sono un valore che può tenere all'interno del Pd anche questi strati di popolazione».

**Dipende anche da Renzi farsi coinvolgere.**

«Renzi è al servizio del Pd e lavora per vincere le elezioni. Poi il grado di coinvolgimento dipende anche da quanto del tuo progetto viene adottato e valorizzato. Già però questa scelta di fare le primarie va nel segno del rinnovamento che Matteo ha incarnato. Non so se senza l'iniziativa di Renzi ci sarebbero state le primarie nazionali e ora queste primarie per i parlamentari il cui esito in ogni caso comporterà un rinnovamento dei gruppi parlamentari del Pd».

**Dall'altra parte c'è l'eterno ritorno di Berlusconi. Lei che l'ha conosciuto bene che ne pensa?**

«In realtà Berlusconi l'ho lasciato 12 anni fa. L'ho anche apprezzato come imprenditore, ma non ho mai condiviso il suo progetto politico. Tanto meno oggi. Il giudizio degli italiani sul suo operato è chiaro come dicono i sondaggi. In questo modo però impedisce alla sua parte politica di emanciparsi. E il fatto che il centrodestra sia così disastroso non fa bene alla dialettica democratica e quindi all'Italia. Ma mi pare che Berlusconi abbia a cuore soprattutto i propri interessi e quindi non si curi troppo di quelli né della sua parte politica e né del Paese».

# Dialogo con i moderati? Ora è il momento delle differenze

**L'INTERVENTO**

ANDREA RANIERI

**SI STA TUMULTUOSAMENTE MA ORMAI CHIARAMENTE**

**DELINEANDO IL QUADRO** su cui gli elettori saranno chiamati a votare. Da un lato le forze che si candidano a governare il Paese, con forti legami con le componenti politiche fondative dell'Unione Europea, quella socialdemocratica e progressista, e quella moderata del populismo cristiano. Dall'altra una variegata galassia di populismi che fanno dell'ostilità all'Europa il loro punto identitario. I grillini, la Lega, le diverse configurazioni che assumerà il campo del berlusconismo.

Berlusconi non rappresenta oggi una alternativa di governo. Non riuscirà a riunificare il suo fronte, e

la sua decisione di presentarsi o meno va letta più in relazione alle sue vicende processuali e ad una smodata volontà di sopravvivenza che alla convinzione di poter tornare a governare il Paese. Questo non vuol dire che la sua presenza vada sottovalutata.

La prima cosa che deciderà l'autorevolezza e la capacità di innovazione del nuovo governo sarà la sua base reale di consenso, al netto dell'astensionismo e dei voti che si esprimeranno in chiave populista e protestataria. Ma per ridurre questa area è necessario disaggregarla, e individuare con la maggior precisione possibile le sue diverse componenti. E vedere anche in questa chiave le azioni e i programmi da mettere in campo, da un lato per competere con i «montiani», e dall'altro per conquistare i delusi e i protestatari. Le due cose vanno insieme, perché

se non si mettono bene in evidenza gli elementi competitivi, e in alcuni casi conflittuali, con la cosiddetta agenda Monti e con le politiche europee in essere, si rischia di ingrossare l'area protestataria ed essere più deboli nel confronto coi moderati di governo.

Quello che accomuna i diversi populismi è l'ostilità verso la politica e l'insofferenza per i suoi costi. C'è in questo un elemento illusorio (è bello e facile credere che basta far fuori i politici per uscire dalla crisi) e un elemento reale, i costi davvero eccessivi della politica e il suo riprodursi frenetico, che ha aumentato posti e invaso spazi spesso in una logica di pura e semplice riproduzione di se stessa. Su questo terreno sono favoriti i «tecnici» montiani soprattutto se sapranno resistere alla tentazione di imbarcare «politici» alla disperata ricerca di una poltrona purchessia.

Occorrerà allora che nel nostro programma la riforma della politica abbia un ruolo centrale. Le primarie sono un buon punto di partenza, ma non bastano. Occorre una posizione netta e intrecciata con la riforma istituzionale sul superamento del bicameralismo e delle province, e sul ridisegno dello stesso regionalismo con una riduzione drastica del numero delle Regioni.

Ma soprattutto occorre che la politica ridiventi il luogo delle diversità in cui si confrontano diversi orizzonti di valori e di interessi. In Italia e in Europa. Perché c'è l'antipolitica dei ricchi e quella dei poveri. Di chi ha visto ridimensionare il proprio reddito, e chi il reddito e il lavoro rischia di non averlo più, dei giovani che hanno alle spalle un famiglia benestante e di quelli che possono contare solo sulle proprie forze. E

di quelli che pensano che la crisi è una nottata che deve passare - e che possono permettersi di credere che verrà la crescita dopo l'austerità - e di quelli che cominciano a pensare che dalla crisi non si esce se non ridisegnando per la politica e per l'economia italiana ed europea un nuovo orizzonte di priorità. L'uguaglianza contro il divaricarsi dei redditi e delle aspettative, il benessere delle persone e il rispetto dell'ambiente contro la tirannia del Pil, il Mediterraneo come luogo decisivo per far rinascere una nuova idea di Europa e del suo posto nel mondo contro chi lo descrive come lo spazio degli sprechi dell'insicurezza.

Poi si possono trovare convergenze e accordi puntuali. Ma oggi, se vogliamo provare a vincere e a ridurre l'area di chi alla politica non crede più, è il tempo delle differenze.